



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: *Pittelli, Domenico*

Cím: *Budapest ponte tra Occidente ed Oriente*

Forrás: *Gazzetta Messina*

Messina

1936 XI 10

(Hely)

(Idő)

(Köt. v. füz.)

(Oldal)

Osztályozás

Tárgy

910.2

Hely

Idő

1936

Személy

Helyszám

CAPITALI D'EROPA

Budapest ponte tra Occidente ed Oriente

Dove il Danubio è blu - Le due città - Un regno senza Re - Giustizia per l'Ungheria - Donne, tokai e czarda - Paprika e czarda - Il violino tzigano

BUDAPEST, novembre
--Navigare sul Danubio da Vienna a Budapest significa poter godere, in tutta la sua bellezza, lo incanto che profana da questo fiume che traversa mezza Europa e passa per città diverse, paesi diversi, popoli diversi.

C'è chi trova monotona e noiosa la traversata e preferisce fare il viaggio in treno, o meglio, in auto, sulla magnifica strada Vienna-Budapest, con la immancabile deliziosa, fermata a Győr, gentile, accogliente cittadina, che dà il primo saluto dell'Ungheria.

Ma chi ama godere le bellezze del paesaggio, i mirabili effetti che il fiume offre, in vari tratti e in determinate ore, chi vuole, insomma, vedere ed ammirare qualche cosa di veramente caratteristico, viene a Budapest per via fluviale.

Il viaggio, che si svolge ora tra monti che si ergono dalle due sponde, ora tra dolci colline sparse di vigneti e di paesini gra-

ziosi, ora tra boschi verdi e fitti, è oltremodo interessante. I vapori corrono su e giù lungo il fiume ampio, che in certi tratti sembra un mare, lungo questo fiume che è la vita, la ricchezza di tanti popoli che non nanno mare.

E' solo dopo un buon tratto che ti allontani da Vienna, che ricevi l'impressione esatta di quello che è il Danubio, della sua importanza, della sua grandiosità, della sua bellezza. A Vienna, dove s'incrocia col fiume Wienn, sembra un fiume comune, di proporzioni modeste, che non ha nulla d'interessante.

Eppure è stata Vienna, coi suoi valzer famosi, con le sue canzoni, a rendere famoso questo fiume, a cantare il Danubio blu. E' stata la Vienna di Strauss a eternare la bellezza e l'incontro di questo fiume, che un tempo era in gran parte suo e che, ora, non è più suo, se non nelle canzoni di ieri e in quelle nostalgiche di oggi.

Ed è a Budapest che il Danubio raggiunge le più belle tinte, le più incomparabili bellezze, è, soprattutto, a Budapest che il Danubio è maggiormente blu.

Il Danubio taglia nettamente la città in due parti, che sono congiunte fra loro a mezzo di ponti, quasi tutti maestosi, specie quello Elizabeth, dedicato all'Imperatrice.

Budapest è un ponte tra l'Occidente e l'Oriente.

Questa caratteristica speciale della città ti colpisce profondamente appena vi giungi; le Chiese, i palazzi, le case, l'aspetto esteriore di tutta la città, sulle sponde del Danubio, come nell'interno, che sono un misto di occidentale e di orientale, ti dicono che qui finisce l'occidente e comincia l'oriente.

E questo misto di occidentale e di orientale lo trovi sia nella parte vecchia che in quella moderna, sia nell'arte antica che in quella moderna.

Il Danubio divide mentre i pon-

ti congiungono due città assai diverse fra loro.

Da una parte c'è Buda, la vecchia, malinconica Buda, col suo vecchio, maestoso Palazzo reale, il Bastione dei Pescatori, le viuzze strette, i vecchi palazzi cadenti della più antica nobiltà magiara, e alta, maestosa, dominante, la statua di S. Gerardo, il gran Santo che cristianizzò l'Ungheria.

Dall'altra Pest, grandiosa, moderna, elegante, piena di vita, con le vie larghe, le piazze ampie, gli edifici maestosi, i grandi caffè, i bei negozi.

Nel mezzo del fiume l'isola di Santa Margherita, con i suoi giardini, i suoi recessi tranquilli, i suoi angoli silenziosi e fioriti, i suoi laghetti, le cascatelle, i suoi ritrovi eleganti.

Nell'isola ci sono vari stabilimenti termali e la più grande piscina coperta.

A Budapest i bagni pubblici, le piscine, le spiagge artificiali sono numerosissime perchè ci sono un'infinità di sorgenti di ac-

que minerali e alcuni di questi stabilimenti, come quello di S. Gerardo, sono grandiosi.

Questo piccolo Stato venuto dallo sfacelo del vecchio Impero asburgico, con vari milioni di nagari e parte dei suoi territori in mano di altri Stati che di quel disfacimento approfittarono, questo Regno senza Re, non ha perduto niente della sua secolare, maschia, austera, fierezza,

niente del suo spirito guerriero e militare, che sono sempre vivi in tutti gli ungheresi, che si leggono sul volto e negli occhi di tutti.

Gli ufficiali indossano ancora le vecchie divise del glorioso esercito ungherese, che aveva le truppe più scelte e più valorose dell'Impero. In un tempio sacro sono custodite tutte le vecchie bandiere dei disciolti reggimenti dell'esercito ungherese; la bandiera ungherese, che coi suoi colori ricorda i colori dell'Italia ed è il più gradito saluto per il cuore di ogni italiano che si reca in Ungheria, è innalzata a mezz'asta, in segno di lutto della Patria. In ogni occasione e in ogni punto si ha cura di ricordare agli ungheresi l'ingiustizia commessa dai trattati di pace ai danni dell'Ungheria, e anche nelle aiute porite vengono riprodotti i veri, naturali, confini dell'Ungheria e quelli attuali del Regno.

„Giustizia per l'Ungheria“, è il motto che trovi ovunque, ma che, soprattutto, è scolpito nei cuori di ogni ungherese.

A Budapest è assai viva la simpatia per gli italiani; tale sim-

patia, schietta, sincera, si manifesta in mille modi. L'italiano è parlato correttamente da moltissimi e la storia e la letteratura italiana sono assai conosciute ed apprezzate. I vecchi ricorsi delle imprese compiute in tempi passati in comune dai due popoli, le vecchie canzoni di guerra, i canti popolari, hanno tramandato questi sentimenti di amicizia e di simpatia.

La sincera amicizia dimostrata dall'Italia fascista all'Ungheria ha rinsaldati questi sentimenti. E l'ammirazione e la riconoscenza per Mussolini e il Fascismo sono grandi e sentite, e non c'è occasione in cui non si manifestino tali sentimenti verso l'Italia e il Duce.

Si ha, subito, l'impressione netta e chiara che l'amicizia tra i due popoli non è fondata solamente su protocolli o trattati, ma è, invece, sincera e sentita, dovuta alla simpatia e alla stima reciproche, a sentimenti profondi.

Ma si sente anche che il motto "Giustizia per l'Ungheria", non può essere una parola vana, una vana speranza, e che questo popolo forte e laborioso, leale e paziente dovrà, un giorno, avere, finalmente, giustizia!

**

Donne, tokai, czarda!
Erano le caratteristiche più attraenti della vecchia Budapest imperiale, e lo sono anche dell'attuale!

Budapest ha perduto assai del suo splendore, del suo fasto, dei tempi dell'Impero, ma dà, almeno in apparenza, un'impressione meno malinconica di Vienna, forse per quel tono di austerità e per quel senso di ferezza che traspare, dappertutto, dagli uomini e dalle case.

Le donne sono, in gran parte belle, di una bellezza viva, non evanescente: le ebreë dai lineamenti perfetti, dagli occhi bellissimi, dalle chiome crovine, riconoscibili subito; ma in maggioranza le donne magiare sono brune, per lo più castane; e non già bionde, come si potrebbe pensare vedendo le numerosissime ballerine ungheresi in giro per il mondo, tutte biondissime.

Le donne di Budapest, belle, eleganti, floride, affascinanti, sono il più bel sorriso, la nota più bella della capitale d'Ungheria.

**

Non è concepibile recarsi in Ungheria e non visitare la puszta.

Tanto più che le puszte sono numerose e le puoi trovare an-

che in prossimità della capitale.

Dopo aver attraversato i boschi che circondano Budapest, dopo aver visto lungo la via vecchi e caratteristici castelli, si arriva nella puszta, nella grande, sconfinata pianura ungherese, ricca di messi, di fattorie di cavalli.

Nella puszta trovi ancora tipi di vecchi signori di campagna, attaccati alle tradizioni e alla terra; i classici cavalli ungheresi, rossastri, ma puoi ammirare i caratteristici costumi nazionali ungheresi, gustare il vero tokai ed ammirare la vera, autentica czarda.

Quando giungono gli stranieri, specie gli italiani, che sono i più bene accetti e quelli accolti con la maggiore simpatia, la puszta è tutta in festa e si cura di fare sfoggio dei costumi, dei cavalli

più belli, delle più belle danze e dei più bei canti.

Ogni signore della puszta, da buon magiara, è lieto, in occasione di visite, di presentare, con un allestimento e una preparazione degni di spettacolo, i vari caratteristici aspetti dell'Ungheria tipica, tradizionale, genuina.

Le belle case che fanno pompa delle loro decorazioni floreali dai colori vivissimi armoniosi, piene di sole, di luce, tranquille, sono ospitali ed accoglienti.

Attorno alle poche case i caratteristici pozzi con gli speciali pali rozzi, a forma di croce, che servono a sollevare la secchia; poi le tenute per i cavalli e, poi, infine la pianura sconfinata, che ogni anno diventa bionda di messi: ecco la puszta, la vecchia, famosa puszta ungherese.

E per rendere più vivo, più reale, più caratteristico l'aspetto della puszta, signori e contadini, uomini e donne, indossano, in occasione di visite di stranieri di riguardo o di comitive di eccezione, i tradizionali, ricchi, multicolori costumi nazionali, tanto caratteristici e tanto belli.

Si vedono uomini negli ampi camici bianchi e neri, donne in ricche vesti di colori vivi, tutte pizze, merletti, ricami, con ampie gonne stile Settecento, rette da svariate sottovesti inamidate, cappelli caratteristici, nastri, cuffie pieni di oro e di argento, e con i disegni più vari e più complicati.

C'è ancora la vecchia carrozza ungherese, a cinque cavalli, dove il signore fa la sua passeggiata, guidata da un cocchiere in costume. Il signore conduce l'ospite

fino all'allevamento dei cavalli, che sono la vita, l'anima della puszta.

Si ammirano i bei cavalli ungheresi e si può assistere ad una grande, furiosa cavalcata dei butleri che danno prova della loro grande abilità di cavalieri e della valentia dei loro cavalli, che divorano la pianura e sembrano addirittura volare anziché correre perché i loro zoccoli toccano appena, sfiorandola, la terra.

Nella puszta si può gustare la vera, genuina cucina ungherese, il koulasch tradizionale, sentire il piccante sapore della paprika che entra in tutti i cibi più forti e più ungheresi, il tokai, il profumato e dolce tokai, il più rinomato vino d'Ungheria. Giungono le varie portate, su piatti enormi, tra carte multicolori, bandierine, contorni vari, che le fanno sembrare tanti piatti dolci, e durante il pranzo le belle donne della puszta e i giovanetti gagliardi, in costume, fanno sfoggio, esibendosi, del loro repertorio di canti e di danze.

Ed è qui che si può assistere all'esecuzione della vera, perfetta czarda, di questa caratteristica e tradizionale danza ungherese, che rispecchia appieno l'anima del popolo magiara. Tutto il fuoco della paprika sembra erompere violentamente nella czarda; e nella czarda, che ballano con entusiasmo, con ardore, uomini e donne danno prova della loro abilità, della loro agilità, della loro resistenza al ballo, che spesso si protrae a lungo e nella czarda i costumi variopinti, i pizzi, le trine e i merletti, svolazzando, agitando, fanno ancor meglio mostra del loro fasto e della loro bellezza.

Budapest ha, come ogni altra capitale, i suoi ritrovi di lusso, diurni e notturni, e offre spettacoli di ogni genere; ma ciò che suscita maggiore interesse è ascoltare la vera, autentica musica tzigana.

E' difficile, forse impossibile, incontrare una carovana di zingani classici e tradizionali si vedono, ora, solamente nelle operette e nei films.

Ma l'orchestra tzigana, la tipica e inconfondibile orchestra tzigana, a Budapest la si può trovare un po' dappertutto. Alle volte ristretta di numero, alle volte numerosa, ora un po' male in arnese, ora inappuntabile, l'orchestra tzigana sta nella vecchia Buda

e nella moderna Pest, e vi regna, ovunque, da sovrana perché non ha ceduto in nulla il passo al jazz.

Nella vecchia città ci sono ritrovi all'aperto, nei mesi estivi, pergolati intensi, dove si beve il miglior tokai e si ascolta la musica tzigana; nella città moderna ci sono caffè elegantissimi (lo

Spolarich e il Patria sono i più rinomati) dove conviene il pubblico più fine della capitale, e dove sono scritte per mesi e mesi, le più note e rinomate orchestre tzigane d'Ungheria.

Si conoscono a prima vista i veri tzigani e puri della razza magiara: pelle olivastra, apertissimi, occhi di velluto, denti bianchissimi; sia che indossino il marsina, sia che abbiano il classico costume ungherese e gli orecchini d'oro, sono inconfondibili e non perdono mai la loro caratteristica personalità.

Suonano tutti senza carte da musica, ma l'anima dell'orchestra è sempre il primo violino, che spesso sta nel mezzo della sala, spesso si ferma tra i tavoli, di fronte alle belle donne, che suonano le più belle canzoni di ieri e di oggi, e, spesso, improvvisa nuovi motivi; e sono tutti così presi dalla musica che non c'è volta che gli altri suonatori non seguino alla perfezione il primo violino, anche allorché improvvisa.

Triste o allegra, mesta ed accorata o vibrante ed impetuosa, alle volte monotona, con alti e bassi improvvisi, con soste o riprese, la musica tzigana rispecchia tutta l'anima dell'Ungheria, il carattere del popolo magiara.

Resti estatico ad ascoltare canzoni che alle volte durano per circa un'ora, trasportato in un mondo diverso, con nel cuore una dolcezza nuova che spesso ti richiama alla mente, improvvisamente, i brevi, fugaci attimi di felicità che sei riuscito a godere nella vita.

Quei motivi restano fermi nell'anima e toranno, poi, anche a distanza di tempo, a risuonare con lo stesso indimenticabile effetto.

A sera Budapest offre uno spettacolo incantevole e somiglia ad una città di favola ad un quadro fantasioso.

La vecchia Buda, in alto, con le sue luci sembra dominare, come custode gelosa di ogni tradizione d'Ungheria; la enorme statua di S. Gerardo, illuminata sfarzosamente, appare maestosa e sembra voglia vigilare sui destini

di Ungheria.

La città moderna brilla di mille luci e risuona ai cento orchestre; sul Danubio si rispecchiano le luci della città, e grandi alberghi dalle terrazze gremite e illuminate; il fiume, alle volte, sembra di notte, il Canal Grande di Venezia; un canale immenso, ma che ha lo stesso delizioso, indimenticabile incanto.

E il parlare sommesso delle copie che vanno, nelle notte, tutte prese dall'incanto del cielo d'Ungheria e della poesia del Danubio, le voci di donna, somiglianti per il loro caratteristico, accento, ad una cantilena, giungono al cuore come una dolce ed indimenticabile sinfonia di amore.

Domenico Pittelli